

LAMENTO DELLA POVERTA

Per l' estremo Freddo del present' anno.

DI GIULIO CESARE CROCE.

O Himè Ciel, che freddo è questo,
Che consuma le persone,
Oh che Verno aspro, e molesto,
Fuor di tempo, e di stagione;
Oh che dura passione
Sente adesso i poveretti,
Che s'aggiaccian su ne' letti,
E ogn' hor più si mostra infesto,
Ohimè Ciel, che freddo è questo.

Questo Verno fastidioso,
Ch'ogn'hor cresce, e mai si stanca,
E sì crudo, e sì noioso,
E di modo si rinfranca,
Che la legna à molti manca,
Ne si troua da brugiare,
Tal che s'ode ogn' vn pregare:
Il Signor, che 'l leui presto.

Ohimè, &c.

Hor si vede quanto vale.
Il fornirsi à tempo, e loco,
Ne à pettare à Carneuale
A comprarne à poco à poco.
Ch'oggi più ci costa il foco.
Per stò freddo così grande,
Che non fan l'altre viuande,
Pan, e vin, e tutto il resto.

Ohimè, &c.

Quando suol la Primavera,
Poiche' il tempo rinouella
Comparir per la riuiera
La loquace Rondinella,
La Lucerta, e la Renella,
E finir rose, e viole
Par che più s'oscuri il Sole,
Come in habito funesto.

Ohimè, &c.

Siamo pur nel Mese homai
Che 'l Sol entra nel Montone,
Ch'allegrar si suol assai
In tal tempo le persone
Et adesso (ò che stagione)
Ci conuien couare i stizzi.

Tal che par, ch'ogn' vn s'intizzi
A veder, che non hà lesto.

Ohimè, &c.

Cinque Mesi, e più d'intorno
Va stò freddo circondando,
E se stà buon tempo vn giorno,
Cinque, ò sei va neugando,
Hor piouendo, hor aggiacciando.
Ogni sito, ogni paese,
Accrescendo danni, e spese
Com' à tutti è manifesto.

Ohimè, &c.

Quanti abbruggian le lettiere,
Le carieghe, ele ba nchette,
E le sporte, e le paniere,
Le scarane, e le cassette;
Quante donne pouerette,
Per ostare al crudo giaccio,
Con il pegno, sotto il braccio
Vanno à tor danari in presto.

Ohimè, &c.

Quanti son, che vendut' han
Fin la penna de' suoi letti;
Quanti ancor cercando vanno
A le porte, à gl' altrui tetti,
Quanti scalzi fanciulletti
Vanno attorno mendicando
Sotto i portici tremando
Per stò freddo disonesto.

Ohimè, &c.

Ben'han danno i Citradini
E patiscono doglie strane,
Mà stan peggio i poverini,
Che non ponno hauer del pane,
E si muoion ne le rane,
Senza aiuto, ne ristoro
Però stan con viso mesto.

Ohimè, &c.

Quei, che tengon magazini,
E che vendon legne, e sassi,
Sò che piglian de' quattrini,
E douentao ricchi, e grassi.

*Proth
Nes Jhu 11/11/1711*

E noi altri affitti, e lassì
Siamo al fin de la candela,
Che ciascun ci fracchia, e pela,
Ne s' offerua alcun protesto.

Ohimè, &c.

Che se cara l'han venduta
Già la legna pel passato,
Hora l'han tanto cresciuta,
Che 'l suo prezzo hà triplicato,
E si troua, chi hà comprato
Trè baiocchi vna fassina,
Per non far la tremarina,
E campar fin ch'è l' honesto.

Ohimè, &c.

A veder'è cosa bella.

Quei, che van mattina, e sera:
A comprar la carbonella
Da' Fornari in grossa schiera,
Chi hà vn grembal, chi vna panierà,
Chi vna sporta, chi vn cestello,
Chi la tol fin nel capello,
Ciaschedun porta il suo cesto.

Ohimè, &c.

Chi vuol gir nanti il compagno,

Chi li tira la guarnaccia,
Chi ad altrui vuota il cauagno,
Chi fà a' pugni, chi minaccia.
Se si desse la fugaccia
Non faria tanto rumore,
Perche qui sol v'è timore,
Non hauer, chi non è pesto.

Ohimè, &c.

Che faremo pouerelli:

Poiche'l freddo si rinforza
Restarem tanti franguelli,
Se non cala la sua forza:
Quest'è l'anno, che la scorza
Gestarem sù le madere:
Mà nissun non si dispere,
Che'l Signor ci porrà sesto.

Ohimè, &c.

Se s' ingegnano i Facchini:
C' han de' zocchi da stellare:
Similmente i Contadini
I quai portan da bruggiare,
Che si fan tal'hor pagare
Tre fassine vna Gabella,

E duoi giulj vna cestella,
Miri ogn' vn, che duolo è questo.

Ohimè, &c.

Ohimè dunque, che faremo,
Se vā dietro vn tal flagello,
Ben fiam giunti al punto estremo,
Per stò tempo così fello;
Felice è chi hà buon mantello,
Buone Calce, e buon Giuppone,
Perche questa è vna stagione
Da spedirsi presto presto.

Ohimè, &c.

Deh lucente Dio di Delo

Apri hormai vn bel sereno,
Srraccia via l'oscuro velo
De le nubi c' hai in seno;
Perche più sopra il terreno
Non aspergan tanto humore;
Scopri, scopri il tuo splendore,
Che quest'è vn fauor honesto.

Ohimè, &c.

E tu freddo aspro, e crudele,
Che ci affigi oltra misura,
Leua homai, leua le vele,
E vā cerca altra pastura,
E tu vien con tua verdura
A dipinger la riuiera,
Cara, e dolce Primavera,
Che di fuori hà pieno il cesto.

Ohimè, &c.

Mà perche la penna in mano

Mi s'aggiaccia tuttauia,
Che stò tempo così strano
Mi dà gran malinconia,
Vuò finir la diceria,
E'l ciarlàr poner da banda,
Perche'l freddo mi comanda,
Ch' à scaldar mi vada presto.

Ohimè, &c.

Pur dirò due paroline,
Pouerelli vdite bene,
S'ogni cosa hà d' hauer fine,
Questo ancor finir conuiene;
E però restate in spene,
Perche dopo l'aer scuro
Verrà vn giorno chiaro, e puro,
Più non dico, e qui m'arresto.

In Bologna, per il Pulzoni. Con licenza de' Superiori.

Ad. istanza di Girolamo Cocchi.